BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la Casa Madre maschile in MESSINA

Ottava di preghiera e di riparazione

Il S. Padre Pio XI, nel cui gran cuore hanno eco pietosa tutte le miserie che travagliano il mondo, con la nuova Enciclica Charitate Christi del 3 maggio addita agli uomini i mezzi infallibili per uscire da questo tristissimo stato di cose; i quali mezzi sono la preghiera e la penitenza. Invita specialmente per la festa e l'ottava del Cuore SS. di Gesù, che è solennità appunto di preghiera e di penitenza. Riportiamo l'ultimo tratto della sublime lettera:

E quale più opportuna occasione possiamo Noi indicarvi, o venerabili Fratelli, per tale unione di preghiere e di riparazioni, se non la prossima Festa del Sacro Cuore di Gesù? Lo spirito proprio di tale solennità, come abbiamo quattro anni or sono ampiamente dimostrato nella Nostra Lettera Enciclica Miserentissimus, è appunto spirito di amorosa riparazione,

e perciò abbiamo voluto che in tal giorno ogni anno in perpetuo si faccia, in tutte le chiese dell'orbe, pubblico atto di ammenda per le tante offese che feriscono quel Cuore Divino.

Sia dunque quest'anno la Festa del Sacro Cuore per tutta la Chiesa una santa gara di riparazione e di impetrazione. Accorrano numerosi i fedeli alla Mensa eucaristica, accorrano ai piedi degli altari ad adorare il Salvatore del mondo sotto i veli del Sacramento, Che Voi, venerabili Fratelli, procurerete sia in tal giorno solennemente esposto in tutte le chiese; effondano in quel Ouore Misericordioso, che tutte ha conosciute le pene del cuore umano, la piena del loro dolore, la fermezza della loro fede, la fiducia della loro speranza, l'ardore della loro carità. Lo preghino, interponendo anche il potente patrocinio di Maria SS., Mediatrice di tutte le grazie, per sè e per le loro famiglie, per la loro Patria, per la Chiesa; lo preghino per il Vicario di Cristo in terra e per gli altri Pastori, che con lui dividono il formidabile peso del governo spirituale delle anime; Lo preghino per i fratelli credenti, per i fratelli erranti, per gl'increduli, per gl'infedeli, e finalmente per gli stessi nemici di Dio e della Chiesa, affinchè si convertano.

E questo spirito di preghiera e di riparazione si mantenga poi intensamente vivo ed operoso in tutti i fedeli anche per l'intera Ottava, del qual privilegio liturgico Noi abbiamo voluto fosse insignita questa Festa; durante quei giorni si facciano, nel modo che ciascuno di Voi, Venerabili Fratelli, secondo le circostanze crederà opportuno di prescrivere o suggerire, pubbliche preghiere ed altri devoti esercizi di pietà alle intenzioni da Noi brevemente toccate qui sopra: « affin di ottenere misericordia e trovare grazia per opportuno sovvenimento. » (Hebr., IV, 16)

Sia quella davvero per tutto il popolo cristiano una Ottava di riparazione e di santa mestizia; siano giorni di mortificazione e di preghiera.
Si astengano i fedeli dagli spettacoli
e divertimenti anche leciti; i più
agiati sottraggano anche volontariamente, in ispirito di cristiana austerità, qualche cosa dalla sia pure moderata misura del consueto metodo
di vita, largheggiando piuttosto coi

poveri il frutto di tale sottrazione, essendo anche l'elemosina un ottimo mezzo per soddisfare alla divina Giustizia ed attirare le divine misericordie. E i poveri, e tutti quelli che in questo tempo soro sotto la dura prova dello scarso lavoro e dello scarso pane, offrano con eguale spirito di penitenza, con maggiore rassegnazione, le privazioni loro imposte dai tempi difficili e dalla condizione sociale che la Divina Provvidenza, con imperscrutabile ma pur sempre amoroso disegno, ha loro assegnato: accettino con animo umile e confidente dalla mano di Dio gli effetti della povertà, resi più duri dalle strettezze in cui si dibatte attualmente la umanità, si elevino più generosamente fino alla divina sublimità della Croce di Cristo, ripensando che, se il lavoro è tra i maggiori valori della vita, è però stato l'amore di un Dio paziente quello che ha salvato il mondo: si confortino nella certezza che i loro sacrifici e le loro pene cristianamente sopportate concorreranno efficacemente ad affrettare l'ora della misericordia e della pace.

Il Cuore divino di Gesù non potrà non commuoversi alle preghiere ed ai sacrifici della sua Chiesa, e finirà col dire alla sua Sposa, che geme ai suoi piedi sotto il peso di tante pene e di tanti mali: « Grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri. » (Matth., XV, 28).

Con questa fiducia, avvalorata dal

ricordo della Croce, sacro segno e prezioso strumento della nostra santa redenzione, di cui oggi celebriamo la gloriosa invenzione, a Voi, Venerabili Fratelli, al vostro clero e popolo, a tutto l'orbe cattolico impartiamo con paterno affetto l'Apostolica Benedizione.

Un'importante istruzione della Sacra Congregazione dei Religiosi.

Di suprema importanza è l'Istruzione della Sacra Congregazione dei Religiosi, in data I Dicembre 1931, diretta ai Superiori Generali degli Ordini e Congregazioni Clericali, circa la formazione degli alunni destinati al sacerdozio e la scelta da farsi prima dell'ordinazione.

Detta Istruzione raccoglie e fonde insieme quanto è stato prescritto dal Codice di Diritto Canonico e dai Sommi Pontefici in varie circostanze, affinchè dal seno delle Famiglie religiose escano Sacerdoti che siano il decoro della Chiesa, ornamento del proprio Istituto ed apostoli della divina gloria.

La Sacra Congregazione prescrive inoltre che la Istruzione debba leggersi al principio di ogni anno ai religiosi Chierici, e i Superiori abbiano cura, nella loro relazione quinquennale, d'assicurare la Sacra Congregazione della osservanza di quanto essa impone.

La persecuzione nel Messico

Il ritorno di Plutarco Calles al Ministero della Repubblica Federale

Messicana ha destato la coscienza cattolica dalla dolce illusione di una pacificazione religiosa, reclamata ormai dal sangue innocente di tanti Martiri.

Ma quella non era stata che una tregua per la Chiesa che ne conosce sì poche.

Si era parlato infatti di un accordo tra l' Arcivescovo di Città di Messico e il presidente provvisorio Signor Portes Gil, accordo conservato poi dal suo successore Ortez Rubio per cui di fatto si riconosceva la Chiesa Cattolica coi suoi diritti, con la sua gerarchia e con la presenza d' un Delegato Apostolico nel Messico; si era parlato del crollo definitivo della tentata Chiesa nazionale scismatica, e delle feste trionfali pel centenario della Madonna della Guadalupe.

Tutto prometteva una rinascita religiosa, quella che suole germogliare dal sangue dei Martiri.

Ma l'uomo nemico non vi si rassegnò, e preparò nel silenzio e nell'ombra la sua rivineita.

In seguito a una crisi ministeriale, Plutarco Calles ritorna al governo col portofoglio della guerra e con la fobia neroniana in cuore. Ecco la chiesa Messicana esposta a nuovi attacchi.

Si comincia dall'aggressione d'uomini politici, colpevoli di avere favorito la pace religiosa nel paese; si propone la creazione di un comitato di salute pubblica per controllare le idee religiose dei funzionari dello Stato, la trasformazione della Basilica di Guadalupe in un museo rivoluzionario e il trasferimento del suo organo monumentale sul teatro nazionale. Garrido Cabonal, presidente dello Stato di Tabasco grida:- È questo il momento di non lasciare alla popolazione altro Dio che il lavoro, nè altra religione che la verità.

Ma la persecuzione si riaffaccia stavolta in apparenze indirette, ma sistematiche, perniciose, che, se non avesse a cozzare con Dio, sarebbe la più atta a schiantare la Chiesa.

Anche gli empi sanno questa essere fondata sul sacerdozio, e che un popolo che n'è privato per brevi anni, si piegherà pure ad adorare perfino le bestie. Così essi gli diressero contro le loro arti, le loro armi e il loro odio per angariarlo, assottigliarlo nel numero, limitarlo nelle sue funzioni, paralizzarlo nell'attività e nella esistenza: ecco la mira precipua di Calles e dei suoi degni seguaci.

Ci danno l'idea di questa infausta attività, le lacrimevoli costatazioni che seguono.

Nel maggio 1931 sei preti spagnuoli vennero arrestati nello Stato di Puebla e fatti rimpatriare; lo Stato di Vera Cruz limitò poco dopo i suoi sacerdoti a uno per centomila abitanti; nello Stato di Sonora furono ridotti a sedici, a Guadalaiara, capitale di Ialino, furono tollerati appena due sacerdoti, e l' Arcivescovo Mons. Oranco y Jemene fu trasportato con un velivolo negli Stati Uniti. Nel Tabasco nessun prete è ammesso; a Quaretaro è tollerato un prete per ottomila abitanti; ma nel Chiapas uno ogni quarantacinque mila. Nel Yucant e nel Sonora il culto é praticamente impossibile, è solo nel Morelos restano i suoi preti, che del resto son tanto pochi e pagano fior di tasse mensili.

Nel distretto del Messico finalmente, il parlamento ha fissato il maximum di un sacerdote per ogni cinquantamila anime, che in sostanza val quanto dire zero. L'eroico Arcivescovo ha protestato contro quest'attentato religioso; ma in risposta gli fu imposto l'esilio.

Abbiamo dunque un gran paese senza sacerdoti, un gregge senza pastori, un campo di messi condannate a marcire sotto le bufere.

Torna opportuno in quest' ora grave, più che in ogni altro tempo, il lamento accorato del Redentore: La messe è veramente molta, ma gli operai son pochi, mentre è pur certo che la difesa, la perseveranza, il trionfo finale di questo popolo martire, in questi momenti deve riporsi nel rimedio suggeritoci dallo stesso Divino Maestro: Rogate ergo Dominum Messis ut mittat operarios in messem suam.

Da fedeli cultori di questa Divina Parola, dobbiamo sentirci impegnati anche noi in questa lotta per la Fede e l'avvento del regno di Dio in quella terra; siamo tenuti a portare il nostro contributo di preghiere e di sacrifici, che così avremo parte un giorno, che ci auguriamo vicino, alla gioia della pace e del trionfo di Gesù Cristo.

La vita religiosa negli scritti

di S. Antonio di Padova

BELLEZZE DELLA VITA RELIGIOSA.

O dolce vita religiosa, è di te che parlava il Profeta, quando diceva: Abbandonate le città, o abitanti di Moab. Andate ad abitare le rocce e siate come la colomba, che fa il suo nido nella cavità più profonda della rupe. Abbandonate le città, vale a dire i vizi, che avviliscono e disonorano, e il tumulto che impedisce alle anime di elevarsi a Dio e di pensare a Lui. Abbandonate le città, o abitanti di Moab, cioè del mondo, pieno di orgoglio come Moab; orgoglio dello spirito, che non vuole umiliarsi dinnanzi a Dio; orgoglio della volontà, che non vuole sottomettersi a Dio; orgoglio dei sensi, che insorgono contro la ragione e la dominano.

Ma abbandonare il mondo, allontanarsi dai rumori delle città, rifuggire
dai vizi, non basta. Ecco perchè il
Profeta aggiunge: stabilite la vostra
dimora nella rupe. La rupe è Gesù
Cristo. Stabilitevi in Lui; Egli sia
la meta dei vostri pensieri, l'oggetto
dei vostri affetti. Giacobbe nel deserto si riposò sulla pietra e si addormentò; e nel sonno vide il cielo aper-

to, conversò con gli Angeli e fu benedetto dal Signore. Così avverrà di ogni anima, che stabilirà in Gesù Cristo il suo unico riposo, e in Lui solo riporrà i propri pensieri. Essa vedrà gli splendori del cielo, sarà in compagnia degli Angeli, e sará benedetta, come Giacobbe, al settentrione, a mezzodì, ad oriente e ad occidente. Al settentrione, che è il soffio divino che mortifica la carne e le sue concupiscenze; ad oriente, che è la luce della fede e delle buone opere; al mezzodì, che è il pieno splendore della sapienza e della carità; all'occidente, che è la completa scomparsa dei vizi e delle umane debolezze....

E siate come la colomba che fa il suo nido nella cavità più profonda della rupe. La cavità più profonda della rupe, dove l'anima religiosa deve rifugiarsi, è la ferita del costato di Gerà Cristo. Ed è appunto in questo asilo benedetto che lo Sposo divino chiama l'anima cristiana, quando, nei Sacri Cantici, le dice: Sorgi, o mia diletta, speciosa mia; e vieni, mia colomba, nella fessura della pietra, nella cavità della roccia. Lo Sposo Divino parla delle molteplici fessure della pietra, ma parla ancora della cavità più profonda della rupe. Vi sono nella sua carne immacolata numerose ferite, e vi è anche la piaga del suo costato; questa conduce al cuore. E' là, che invita l'anima sua sposa.... La colomba, rifugiandosi nella cavità della rupe, si mette al sicuro dalle insidie dello sparviero, e nel

tempo stesso riposa dolcemente e geme in pace. Così l'anima religiosa troverà nel Cuore di Gesù un delizioso ritiro ed un asile sicuro contro le insidie di Satana.

Non arrestiamoci all'entrata della cavità, ma andiamo nel più profondo di essa. All'entrata della cavità, cioè ai labbri della piaga, noi troveremo, è vero, il sangue che ci ha riscattati, che grida e chiede misericordia per noi; ma l'anima religiosa non deve fermarsi qui. Quando essa ha intesa la voce del sangue divino, deve andare sino alla sorgente, dalla quale stilla; deve andare fin nella profondità del Cuore di Gesà. Là troverà la luce, la consolazione, la pace, il Paradiso.

La colomba fabbrica il suo nido con pagliuzze raccolte qua e là. E noi come fabbricheremo la nostra dimora nel Cuore di Gesù? O anima religiosa! Colomba amata da Gesù! vedi quei fili di paglia che il mondo calpesta sotto i piedi? Sono gli atti delle virtù del Salvatore, tuo Sposo, dei quali Egli stesso te ne offre l'esempio. Sono l'umiltà, la mansuetudine, la povertà, la pazienza, la mortificazione. Il mondo le disprezza come paglie inutili; ma è solo per mezzo di esse che tu fabbricherai la tua dimora nella più profonda cavità della rupe, nel Cuore di Gesù.

DISCORDIA RELIGIOSA.

Una parte del seme cadde sulla pietra, e appena nata si seccò, perchè non avea umore.

La pietra è qualsiasi Ordine della Chiesa, di cui dice Geremia: Mai verrà meno alla pietra del campo la neve del Libano. Il campo è la Chiesa. la neve è la purezza della mente e del corpo, che in un Ordine religioso non dovrebbe mai venir meno. Ma, ahimè quante discordie, quanti scismi, quante divisioni sono nella pietra, ossia negli Ordini religiosi, sopra la quale seppur cade il seme della divina parola, non fruttifica, perchè non ha l'umore della grazia dello Spirito Santo. La moltitudine dei credenti, dice S. Luca, era un cor solo e un'anima sola. Ma dove entra la discordia ivi è battaglia, rivolta, mormorazione e petulanza della carne! Ben fu detto dunque: cadde sulla pietra e si seccò perchè non avea radice, ossia l'umiltà, che è radice di ogni virtù. Ed ecco dimostrato che dalla superbia del cuore deriva la discordia negli Ordini religiosi, la quale non può dar frutti, perchè, in quelli che ad essi appartengono, non vi è la radice dell'umiltà.

Come lebbra in una casa, è la discordia nella famiglia religiosa. Il superiore appena si accorge che va crescendo deve comandare che le pietre, cioè i membri della famiglia, affetti dalla lebbra della discordia, siano allontanati dalla comunità, onde il compagno lebbroso non infetti il compagno immune ed un piccolo fermento corrompa tutta la massa, ed un po' di veleno intossichi tutto il balsamo. Deve poi investigare che nella comunità

non resti vestigia di questa lebbra, se ve ne trovi le getti via, ed in luogo dei sassi lebbrosi ne getti dei nuovi, perchè possa nell'unità dello spirito e nella concordia della vita servire al Signore.

RELIGIOSI VERI E FALSI,

I veri religiosi sono stelle luminose in luogo caliginoso, le quali guidano i naviganti di questo mare con retto corso al porto della vita eterna. Ma i religiosi ipocriti e falsi sono stelle erranti, agli altri ed a se stessi causa di naufragio; e perciò periscono nella procella e tempesta della morte eterna.

I falsi religiosi, come certi mercanti, vendono in piazza merci cattive. Con l'abito religioso e all'ombra d'una falsa riputazione, cercano di essere lodati, presentando agli uomini una tal quale idea di perfezione. Vogliono comparire santi e non esserlo. Oh, dolore! La religione, che dovrebbe conservare gli aromi della virtù e dei buoni costumi, va crollando e diventa una bottega di mercato.

Signore Gesù, chi sarà mai che possa spezzare le catene dei falsi religiosi, le ricchezze, gli onori, che li tengono avvinti alla terra? E domar la loro superbia e ricondurli al tuo seno?

Che di più detestabile, che di più abominevole, presso Dio e gli uomini, che la superbia in un religioso? Poichè se non giovò agli angeli superbi il cielo, come potrà giovare il convento a un religioso superbo? Alcuni secolari si umiliano e confessano di essere peccatori. Ma il religioso, dalle penne

di pavone e di sparviero, si gloria e perciò monta in superbia. Onde di costui dice il profeta Abdia: La superbia del tuo cuore ti ha inorgoglito.

PIO RICORDO IN OCCASIONE

DEL

CONCRESSO EUCARISTICO

tenuto in Roma in Giugno 1905 (Dagli scritti spirituali del Padre)

Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam. Pregate dunque il Padrone della messe, perchè mandi gli operai nella sua messe. (S. Luca, c. 10).

L'Eucaristia e il Sacerdozio.

Il Dio nascosto in Sacramento sia benedetto e glorificato da tutti i popoli! Si dilati il suo Regno di amore, e tutti i cuori si aprano a ricevere spesso, anche ogni giorno, il mistico Pane degli Angeli!

Ma chi può operare tutta questa glorificazione del Mistero di Fede? Chi puó attirare le anime alla sua santa dilezione? Chi lo dispensa in cibo agli amanti di Gesù?

È il Sacerdote cattolico!

Eucaristia e Sacerdozio: ecco i due Sacramenti usciti quasi a un parto gemello dalla Carità infinita del Cuore di Gesù! Non vi é Sacerdozio vero se non per l'Eucaristia; non vi è Eucaristia se non per mezzo del Sacerdozio. Quanto più questo fiorisce, tanto più quella è conosciuta ed amata. Il Sacerdote genera Gesù alla vita Sacramentale, e gli prepara una plebe perfetta.

Oh, se numerosi fossero i Ministri dell'Altissimo! oh, se crescessero come le stelle del Cielo e come le arene del mare! Tutti i problemi sociali sarebbero risoluti. e Gesù in Sacramento sarebbe da tutti conosciuto ed amato!

Scarsezza di Sacerdoti.

Il più grande castigo con cui Dio colpisce un popolo si è privarlo dei Ministri del Santuario. La più grande delle Divine Misericordie si è quando Egli invia ai popoli i suoi Rappresentanti: Sicut misit me Pater, et ego mitto vos.

Scarso oltremodo è oggi il numero dei buoni cultori evangelici! Lo sanno i Vescovi, che ne sentono al vivo la penuria nelle loro diocesi! Lo sanno gli Ordini Religiosi, che vedono mancarsi le buone vocazioni! lo sanno tante povere genti delle campagne, che talvolta neanche la Divina Messa possono ascoltare! Lo sanno tanti e tanti abbandonati fanciulli, che pur desiderano il pane dell'insegnamento catechistico, e non trovano chi loro lo spezzi! Lo sanno tanti popoli infedeli, fra cui tante anime pur si trovano disposte alla verità! Tutta questa è messe abbondante, che si perde perchè non vi è l'Operaio che la coltivi!

Messis quidem multa, Operarii autem pauci!

Rimedio.

Ma Gesù Cristo Signor Nostro lasciò par troppo il rimedio a tanto male: Egli disse più volte: « Pregte dunque il Padrone della Messe, perchè mandi gli Operai nella sua messe: Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam.»

Oh, la grande parola uscita dal divino Zelo del Cuore di Gesù! Chi non la raccoglierà riverente? Qui sta il più efficace rimedio a tutti i mali della Chiesa: ed é rimedio infallibile. Imperocchè se G. C. ci comandò di fare questa preghiera, vuol dire che vuole esaudirla; e se vuole esaudirla, quali beni non ne verranno alla sua Chiesa e al mondo tutto?

Vero è che vi sono molte Istituzioni dirette alla formazione dei Sacerdoti, fra cui i Seminarii e i Noviziati; ma, nisi Dominus adificaverit Domum, invanum laboraverunt qui adificant eam! Ogni opera è vuota se non é preceduta e accompagnata dalla preghiera. Vi è e vi sarà una gran differenza tra i Sacerdoti formati dalla potente vocazione di Dio, e quelli che vengono sù quasi per le umane industrie e fatiche!

Esempio di Gesù Cristo.

Di Gesù Signor Nostro è detto che: capit facere et docere. Se Egli dunque comandava agli Apostoli e ai Discepoli d'impetrare con la preghiera gli evangelici Operai, vuol dire che Egli stesso pregava per così santo scopo. Infatti, prima che vocasse gli Apostoli, pregò un'intera notte, come ci riferisce il Vangelo.

Esempio della SS. Vergine e degli Apostoli

Della SS. Vergine sta scritto che conservava in Cuor suo tutte le parole del suo Divino Figliuolo. E perchè le conservava? forse per tenerle oziose, come il talento del servo del Vangelo? Ah, no! per praticare bensí indefessamente quanto il suo Divin Figliolo comandava. Essa non mangiò in ozio il Pane Eucaristico, ma con le sue preghiere procurò alla S. Chiesa, e procura tuttora, i Ministri dell'Altare.

Anche gli Apostoli dobbiamo ritenere che pregavano per cosí santo scopo: i quali, quando lo Spirito Santo loro ricordó tutto ciò che Gesù Cristo aveva detto e comandato, oh, come furono tutto zelo e premura ad ubbidire! Di questa opinione è appunto l'A Lapide, nella spiega di questo passo del Santo Vangelo di S. Matteo e di S. Luca.

Infatti, per aggregare un nuovo Apostolo al loro Sacro Collegio, che fu Mattia, ne fecero precedere la scelta dalla preghiera.

Esempio della S. Chiesa

La mistica Sposa di Gesù Cristo

ha stabilito quattro tempi nell'anno, corrispondenti alle Sacre Ordinazioni, non tanto perchè la terra dia i frutti materiali, ma molto più perchè, per mezzo del digiuno e della preghiera comune, faccia il buon Dio fiorire di Ministri santi il mistico campo della Religione, come della più grande Provvidenza di cui può rallegrarsi la Santa Chiesa.

Nel Prefazio delle Santa Messa de communi Apostolorum, è pur bello e notevole quanto ci fa ripetere: Vere dignum et justum est, æquum et salutare Te, Domine, suppliciter exorare ut gregem tuum, Pastor æterne, non deseras, ecc.

Esempio del sommo Pontefice Pio X e di molti Cardinali, Vescovi, Arcivescovi, Generali di Ordini Religiosi e Sacerdoti.

Il Santo Padre, l'angelico Pio X, rispondendo per mezzo dell'Eminentissimo Del Val al Direttore di due nascenti Istituzioni, dove la preghiera per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa è quotidiana per veto, si compiaceva vivamente che molti cospicui personaggi della Gerarchia Ecclesiastica avevano preso a cuore questo COMANDO di Cristo, e con vero piacere univa anch'Egli la sua preghiera a quella di tanti Socii!(1).

Che esempio!

⁽¹⁾ Lettera in data 26 gennaio 1904

Esortazione

Adunque, se vogliamo glorificare Gesù Sacramentato, procuriamogli Sacerdoti! e procuriamoglieli con l'opera e la preghicra, che Egli stesso ci comandò: « Rogate ergo Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam ». Gesù Cristo lo vuole! Maria SS.ma lo vuole! i Santi Apostoli lo vogliono! Molti Vescovi d'Italia ed esteri, varii insigni Cardinali, pregano ogni giorno nella S. Messa a questo scopo, ed oh! con quali stupende espressioni encomiano questa Preghiera! (2).

Il Santo Padre prega anch'Egli: deh! è ormai tempo che questa Parola del Vangelo sia da tutti raccolta ed eseguita! Deh! che questa preghiera formi come una comune Rogazione, per ottenere la vera fioritura dei giardini di S. Chiesa!

A tutti rivolse Gesù Cristo queste parole, ma forse particolarmente ai Vescovi ed ai Sacerdoti, rappresentanti gli uni degli Apostoli, gli altri dei Discepoli.

Origine e sviluppo dei Congressi Eucaristici

Questa breve storia è di S. E. Rer. Mons. Angelo Bartolomasi, Presidente del Comitato permanente dei Congressi Eucaristici in Italia:

È noto ormai a tutti i cattolici, che amano la cultura religiosa, l'origine dei Congressi Eucaristici.

In germe già furono congressi il convegno degli Apostoli, gli amici di Gesù, Che nel cenacolo istituiva il Sacramento d'amore e si costituiva eucaristicamente centro della sua Chiesa, e le adunate dei primi cristiani, che davano a Gesù eucaristico culto, col fervore degli animi e con la possibile maestá dei sacri riti e ne prendevano conforto e forza.

Primo sviluppo di questo germe furono i convegni di masse e le devote festose manifestazioni di fede eucaristica nelle basiliche delle grandi città e nelle chiese delle parrocchie rurali.

Ma i congressi eucaristici propriamente detti, quali oggi si svolgono con speciale inquadramento di masse e con programma organico fatto di studi ad argomento eucaristico, di adorazioni e di funzioni devote, solenni per comunioni collettive, imponenti per maestá di rito, entusiastiche per processioni di decine e centinaia di migliaia di fedeli osannanti a Gesù in un trionfo di amore, tali congressi furono pensati, vo-

⁽²⁾ Fascicolo: Preziose Adesioni. Messina, Tip. del Sacro Cuore, presso l'Istituzione della Rogazione Evangelica.

luti e preparati da tre grandi anime eucaristiche: il B. Giuliano Eymard, Mons. de Segur, e la sig.na Tamissier nel secolo scorso.

Si cominciò dai congressi eucaristici internazionali.

Il primo a Lilla nel 1881.

Da Lilla, ove avvampò, la fiamma di fede e di amore a Gesù-Eucarestia si dilatò in tutto il mondo.

Oggi, dopo 50 anni, sono già trenta i congressi eucaristici internazionali.

Se ne celebrarono in Francia (nove); in Italia (due); in Belgio (cinque); in Germania (due); nella Spagna (due); in Inghilterra (due); in Austria (uno); in Svizzera (uno); in Olanda (uno); nel Canadá (uno); negli Stati Uniti di America (uno); nell'Australia (uno); in Tunisia (uno); a Gerusalemme (uno).

E si tennero con un ammirevole crescendo di splendore; e negli ultimi congressi di Roma nel 1922, di Amsterdam nel 1924, di Chicago nel 1926, di Sidney nel 1928, di Cartagine nel 1930, lo sforzo umano per dare a Dio grande e nascosto sotto gli umili veli eucaristici, all'Emanuele, tributo di devozione e di gloria, parve d'aver toccato l'apice.

Eppure la meravigliosa organizzazione del prossimo congresso eucaristico di Dublino — il 31° internazionale — preannunzia nuove altezze sublimi, che saranno raggiunte dalla fervida poderosa fede degli irlandesi e dei cattolici, che numerosi vi con-

verranno, il 22-26 giugno, da tutte le parti del mondo.

Radicato nelle catacombe e nei secoli, il tronco sociale del culto e dei trionfi eucaristici per espandersi doveva ramificare.

Meravigliosa e feconda anche la ramificazione. Dai congressi internazionali nacquero quelli eucaristici nazionali.

L'Italia li volle e li fece nelle principali sue città: Napoli, Torino, Milano, Orvieto (la città che conserva il documento e monumento di un grande miracolo eucaristico), Venezia, Bergamo, Genova, Palermo, Bologna; e tenne l'ultimo nella piccola Loreto, la grande sede della Casa, nella quale il Verbo si è fatto carne ed abitò fra noi.

La Francia li ripete ogni anno. Ed, a tacere di altre Nazioni, perfino l'Indostan tenne un congresso eucaristico nazionale. Poi altre ramificazioni minori, tutte ricche di fiori e frutti, spirituali e sociali.

Sono i congressi interdiocesani o regionali e diocesani, interparrocchiali e parrocchiali; e, già innumeri, si vanno ogni anno moltiplicando.

Ormai l'albero dei congressi eucaristici, divenuto gigante, protende i suoi rami robusti, le frondi ubertose su tutto l'Orbe cattolico.

Così bello, attraente e fecondo quest'albero, che, fra i popoli cattolici, anche gli avversari della fede e del culto eucaristico restano paralizzati o costretti ad ammirare la bellezza delle masse che si stringono e fanno corona a Gesù, il quale le attende dagli altari e passa fra loro. Egli benedicente, esse osannanti.

Famiglie privilegiate.

A Emmitsburg (Stati Uniti), cinque suore, tutte figlie della Caritá di S. Vincenzo de' Paoli, e un novizio Gesuiti assistevano il 22 maggio alla prima Messa del loro fratello, il Rev. Luigi A. Fey, C. M., del locale seminario di S. Giuseppe. Padre Fey appartiene ad una famiglia di 11 fratelli e sorelle, dei quali 7 hanno dedicata la loro vita al servizio della religione.

Le cinque sorelle religiose sono: Suor Maria Elisabetta, rettrice della scuola della cattedrale di S. Pietro e dell'orfanotrotio di San Pietro a Wilmington Detroit; Suor Scolastica, rettrice dell'Accademia di San Patrizio a Richmond nella Virginia; Suor Bertilla, soprintendente delle infermiere dell'ospedale di S. Maria di Detroit; Suor Margherita Maria dell'ospedale di San Giuseppe, a Filadelfia; e Suor Maria Luigia dell'accademia di San Giuseppe a Portsmouth nella Virginia.

Il Fratello Gesuita sta completando i suoi studi nel Collegio di Woodstock, e sarà ordinato l'anno prossimo.

Pedre Fey è figlio della signora Maria Fey di Utica, nello Stato di Nuova York. Egli fu ordinato sacerdote sabato 21 Maggio nella cattedrale dei Ss. Pietro e Paolo di Filadelfia, da S. Em. il Card. Dougherty. La sua prima Messa solenne la cantó la domenica, 22 Maggio, nella chiesa di San Giovanni a Utica.

Il Congresso Eucaristico Internazionale a Dublino.

La verde Isola dei Santi, nella ricorrenza del XV Centenario della sua conversione al Cristianesimo, ha offerto al mondo ancora uno spettacolo degno della sua fede e della sua storia.

Passati i tempi, quando dal suo Calvario aveva visto passare le sue Chiese e i suoi Santuari ai dissidenti oppressori, i suoi sacerdoti cacciati in esilio e sgozzati, e l'Ostia Santa venire offerta tra la trepidazione nel secreto dei boschi e delle spelonche, l'Irlanda aveva visto rinviato il suo voto intenso di ospitare uno dei grandi Congressi internazionali Eucaristici. Eppure la sua fede Eucaristica ne aveva il diritto. Al viaggiatore cattolico infatti non sfugge lo spettacolo impressionante delle sue Chiese sempre affollate, della ressa amorosa ai santi Altari, della pratica diffusa dell'Ora Santa e dell'Apostolato della Preghiera, e del saluto immancabile dei passanti al Divin Prigioniero, avanti alle Chiese. Si può quindi immaginare con quanto entusiasmo lo Stato Libero d'Irlanda ha salutato il XXXI Congresso Eucaristico Internazionale,

svoltosi nella Capitale dal 22 al 26 Giugno, giornate veramente trionfali, in cui il fervore, il fasto e le cifre assumono proporzioni impressionanti, quali del resto le aveva promesso la intensa preparazione spirituale, e l'annunzio delle prime spese.

Sappiamo che il doppio corso di ritiro spirituate, indetto dall'Arcivescovo di Dublino e predicato in 50 Chiese da oltre cento Missionari, provenienti da una decina di Ordini diversi, contarono oltre 300.000 uomini partecipanti; e che le spese pel solo addobbo della città ammontarono a un milione e un terzo di lire.

Il 20 Giugno, l'arrivo del Cardinale Legato, S. Em. il Card. Lauri, inaugurò per tutta l'Isola giornate d'intenso fervore, destando pure nel suo breve passaggio per Londra e per Chester fremiti di fede: migliaia e migliaia di Cattolici inglesi lo acclamarono al palpitare dei loro vessilli, mentre dal loro carillons rispondevano i cori delle campane cantanti i notissimi inni: « Fede dei nostri Padri » e « Dio benedica il nostro Papa! »

Ma l'accoglienza fatta dai figli di S. Patrizio non poteva essere più solenne. A mezzo corso del canale di S. Giorgio, tre squadriglie di areoplani Irlandesi raggiunsero la nave del Legato, lanciando tra una pioggia di fiori messaggi augurali; poi disposti in forma di eroce lo scortarono fino a Dublino.

Una salve di vent'uno colpi di can-

none salutava l'approdo; l'Arcivescovo della Capitale, il Governo al completo, nove Cardinali, duecento vescovi, una marea immensa di popolo, rappresentante di cento Stati, fecero ala al passaggio del Cardinal Legato. L'America del Nord vi stava a capo; ma le regioni più lontane, come l'Australia e la Nuova Zelanda erano lì. Uno dei più singolari partecipanti era un pellirosso puro sangue, il P. Gordon di Canduria nel Visconsin, capo della tribù dei Chipewayan. L'Italia vi aveva mandato 600 pellegrini.

Quando con questa scorta il Legato del Papa entrò a Dublino, la città gli apparve come in uno scenario fantastico, tutta un fiore dai colori piú belli, e a sera, quando la folla addensatasi attorno alla sede Arcivescovile lo ha acclamato, in tutte le lingue, la contemplò dai colli alla baia e al mare aperto, avvolta come in una vampa alimentata da milioni di luci.

Ogni casa é un poema di colori e di luci, ogni via una serie di archi trionfali fatti in verde, di fiori, di lampade, di vessilli gialli e bianchi.

Nel pomerigio del di seguente, tra l'allegro squillo delle campane della cittá, a cui rispondono in un coro infinito i bronzi delle mille e mille torri d'Irlanda, il Cardinale Legato apre solennemente il Congresso. Ecco il suo primo saluto e il suo primo augurio: « Lasciate che vi saluti nel nome del Papa, amici carissimi

e pionieri della fede cattolica, per vostro mezzo sparsa attualmente e conservata in tanta parte del mondo; lasciate che nel nome di Lui esprima più che il voto, la certezza che il grandioso trionfo che voi vi accingete a offrire a Gesù Sacramentato, segnerà un'epoca nella storia di quella fede e di quell'ardore religioso, che forma il vanto e la gloria della cattolicissima vostra patria. »

Nello svolgimento tutto è grandioso, nulla vi è di trascurabile.

La mattina del 22 in tutte le chiese d'Irlanda, con lo stesso rito e nella stessa ora, 700.000 bambini in costumi seducenti procedono al mistico bacio di Gesù Eucarestia. A sera, il governo annunzia una larga amnistia, in omaggio alle grandiose celebrazioni eucaristiche.

La mattina del 23 tutte le funzioni straordinarie nelle diverse chiese sono interdette, a fine di dar modo ai congressisti di intervenire al solenne pontificale del Cardinale Legato. Un coro possente eseguisce la musica sacra, e gli atloparlanti ne portano la eco per gli angoli più riposti del vasto tempio, fino alla folla che fa ressa di fuori e si prolunga nereggiante nelle ampie arterie adiacenti.

Verso sera ha luogo una manifestazione che vale un poema di fede. A ovest della città si stende il Phoenix Park, immenso giardino pubblico di circa 15 Kq., forse il più vasto d'Europa. Quivi due colonne di

popolo s'incamminano intense con ogni mezzo di trasporto. Ogni movimento contrario è reso impossibile. Pare un'armata in attesa di ordini; eppure è una folla di 400.000, pacifica folla, che viene a prostrare il suo spirito avanti al Re dell'amore. Ma lo spettacolo appare più suggestivo e fantastico, perchè tutti, i Cardinali, Vescovi, Ministri, e lo stesso Governatore recano in mano torce accese e ciascuno dei 400.000 convenuti portano una fiaccola ardente.

In questa luce fantastica, e nel rombo poderoso di un evviva possente, è accolto il Cardinale Legato: è venuto a parlare di Gesú vivente sotto i veli eucaristici e palpitante visibilmente nella persona del suo augusto Vicario. Lo stesso spettacolo si rinnova nella terza giornata per le donne e per le giovani, che avvolte in bianche vesti offrivano al chiarore delle torce una visione angelica.

Intanto navi di ogni nazionalità e treni di ogni direzione recano nuove folle; e i pellegrini, che alla vigilia del Congresso si calcolavano per un numero approssimativo di 300.000, il di seguente aumentarono a 500.000 e alla chiusura al milione. Ma dove albergare tanta gente? Ogni famiglia ha i suoi ospiti, ed edifici privati, pubblici, religiosi, edifici abbandonati rigurgitano di popoli, i vapori e le navi diventano alberghi galleggianti, e, con poetica genialità, il Comitato, sur un

vasto campo disseminato di migliaia di tende, creò una vasta città: la tendopoli. E questa massa multiforme, immensa, non vibra che per Gesù. Le veglie eucaristiche si succedono fervorose, la ressa ai santi altari è commovente; e parecchi Istituti attendono notte e dì a confezionare particole. Gli altari delle tante chiese sono insufficienti al numero delle divine Messe: occorre improntarne anche sulle navi e sui bastimenti, fino al numero di quindici.

Ma veniamo all'ultima giornata degna di Dio.

All'aperto, nel Phoenix Park, l'Ara eucaristica da dieci ore nereggia di masse umane, in attesa del solenne Pontificale. L'Italia, la regina delle armonie, appresta la Missa Brevis del Palestrina. Segue l'omelia del Card. Legato... poi... squillano le trombe, lo spettaccolo del silenzio si rende anch'esso imponente... sussultano i cuori. Che sarà? Attraverso la radio, nitida e distinta, risuona la voce del Sommo Pontefice: Ecco, figli dilettissimi, che io sono con voi.... E quando il Papa ha benedetto, quel silenzio è oppresso dal fremito di ogni energia. Fremono i vessilli, fazzoletti e cappelli si dibattono nell'aria, e voci di ogni suono acelamano a Colui che, nel nome di Cristo e per Cristo, li aduna nella più dolce verità. Alle ore 14 incomincia la processione trionfale del SS. Sacramento, un corteo immenso che si prolunga per oltre un miglio e dura cinque ore.

Si parte dal Phoenix Park... Il Re dei cuori ascende un carro-baldacchino che procede a passo d'uomo, scortato da tutto ciò che è grande nel mondo: i Cardinali son lí, lo Stato libero è lì col suo Presidente, coi suoi Ministri, col Senato, col Parlamento, son lì le truppe, gli ordini militari e religiosi, municipi, le Università... c'è tutta l'Irlanda, c'è la rappresentanza del mondo che canta, che acclama, che prega, che piange in tutte le lingue. Contemporaneamente, dal gran Parco si snodavano altri quattro cortei imponentissimi per le masse di popolo e per vie diverse, convergenti al ponte O' Connell, ove si fondono col filone principale. Mediante comunicazione per altoparlanti, i quattro cortei cantano le stesse melodie del corteo principale. La città si era trasformata in un tempio. Sul ponte si sostò. Il Cardinale pronunziò il suo discorso di chiusura, seguì il Te Deum, il Tantum ergo... poi per le mani del Legato pontificio Gesù Sacramentato benedice dai quattro punti della metropoli Irlandese, a tutta l'Isola verde, al mondo... a noi, che vi avevamo inviato tanta parte dell'anima nostra e del nostro cuore.

Ancora un Inno «Fede dei nostri padri...» poi una fanfara di trombe dà il segnale che il Congresso è finito.

Per chi conosce la dolorosa storia dell'Irlanda, questo Congresso corona un passato di fede e prepara nuove ascensioni.

UN'ECO DEL CENTENARIO EFESINO

. E ancor rimugge Il maledetto della colpa! Ei squassa L'oblio d'un'ora e s'alza!... Un sol funesto, Nella cittá di Costantin, siccome Teschio di morto pallido sorgea. Un indorato pergamo salia, Con la scienza dell' inferno, un empio Misero! Fu l'urlo Bestemmiando!... D'una iena sua voce; anzi il muggito Del toro, o il fischio del serpente! È disse Non amplettate in un'arcana essenza La natura dell'Uom, misticamente Con la divina nell'Uom Dio trafitto!... E disse!... e non restò l'empia parola. Sitibonda di colpe era la belva, Né di polvere il verme era satollo. Guardò negli astri: e sopra ogni splendore Raggiar di stelle una gran Donna ei vide, Del perdono di Dio supplice eterna. Era Maria che col suo piè calcava Il serpente infernal, mentre ch'ei sotto La Vincitrice in sibili rompea, E gli schizzavan fieramente gli occhi Fuoco, e fiamme la gola. A lui simile Nestorio a terra sibilava. E disse: Non di Dio, ma dell'uom Madre è Maria!... Fu gelo e orrore - Ahi! pur si effuse il triste Metro, e molti l'udirono. Ma udillo Colui, cui Dio donò talamo il mondo, Sposo se stesso, e suoi figli i mortali.

Udillo!... e scese a infrangere il colosso, Cui piedi e tronco e testa eran d'argilla! E l'infranse. - E su te, ch'alto lo ergevi, Empio Nestorio, riversò l'ampolla Dodici volte dello sdegno!... E forse Le dodici tribù dell'Isdraello S'erano scosse a maledirti! E forse, Come dodici fulmini, altrettanti Dalle dodici stelle di Maria Anatemi scendean su la tua testa! E tu cadevi, tu, Giuda novello, Dalla bocca d'un demone baciato! T'avvolgesti nel male, e per la terra Dodici volte fulminato andasti! Emigrasti... e la lingua rabbiosa Ti si dissolse nelle fauci in vermi! Misero!... e torse un dì, quando allo squillo Dei Cherubini del venturo giorno Si rizzeran gli scheletri dei morti, E vestiti di carne, in legioni Brulicheran nel vasto aere: quel giorno Dai santi di Gesù che siederanno Sopra dodici troni a giudicarti, Maledetto sarai dodici volte!... Dio solo è grande! E in Dio l'unica palma Della vittoria. A benedirlo, gli occhi Levò la Sposa vincitrice, e vide Sul futuro diadema arder tre stelle. E ne esultò! Di triboli cospersa È la via della gloria; e la divina Chiesa, la corre intrepida, e ne cerca L'altar del sacrificio, ove si abbracci La croce, e il serto delle spine, e ascenda L'eternità, Regina incoronata!

CAN. A. M. DI FRANCIA

Estratto dal poemetto « La Chiesa e il Concilio Ecumenico » pubblicato dalla « *Parola Cattolica* » dal 9 Gennaió al 9 Aprile 1870-ll Padre non aveva ancora 19 anni.

La Madonna di Fàtima

Ci siamo riservati di riportare in questo maggio la notizia di una nuova discesa di Maria sulla terra e di un suo nuovo accorato messaggio materno.

É Fàtima una piccola terra del Portogallo, perduta a 160 chilometri da Lisbona, tra i contrafforti della Sierra de Aire. Quivi, in una località detta Cova De Iria, il 17 Maggio 1917, Francesco, la sorella Giacinta e la cugina Lucia, minuscoli pastori analfabeti, avevano menato i loro greggi al pascolo. Sul mezzodì inginocchiati sull'erba avevano recitato il solito Rosario, ed erano passati poi ingenuamente a baloccarsi coi ciottoli della via a costruire una capannuccia. Un lampo improvviso li riscuote. « Oh, che dietro il monte non si addensi un temporale! Torniamo in fretta! » esclamò Lucia. E difatti ridiscesero il colle, e presto si trovarono in fondo alla valle. Ma qui un secondo lampo l'inchioda sul terreno muti e atterriti, che appena riescono a interrogarsi con lo sguardo. Indi, mossi come da un istinto comune, si rivolgono a destra. al cospetto di una gran luce, tra cui si profila una misteriosa figura. Tentano di fuggire, ma l'Apparizione li assicura: « Non temete, non voglio farvi del male. »

Così essi si soffermano a contemplarla. Era una bella Signora, che rivelava non più di diciotto anni, candidissime vesti l'avvolgevano sino ai piedi sfioranti un piccolo elce verdeggiante. Dalle mani giunte sul petto in atto di preghiera scendeva un rosario di perle, dal volto rifletteva una grazia e una maestà incomparabile, sebbene velata da un'ombra di tristezza. Lucia osò interrogarla:

- « Di che paese siete?»
- « Il mio paese é il cielo. »
- « E che cosa siete venuta a fare?»
- « Son venuta a domandarvi di venire qui, a quest'ora, il 13 di ogni mese; in Ottobre vi dirò chi sono e che cosa voglio.»
- « Venite dal Cielo...Ed io andrò in Cielo? »
- « Sì » rispose la Signora.
- « E Giacinta?»
- » Anche lei.»
- « E Francesco?»

Con qualche esitazione: « Anche lui; ma prima deve recitare molti Rosari, » E detto ciò si dileguò nella luce del sole.

Non ostarte le reciproche promesse del silenzio, i tre fanciulli, non appena rincasati, raccontarono tutto alle loro mamme, le quali l'appresero con un senso di sgomento, perchè temevano di diventare la favola del paese.

Il 13 Giugno i veggenti tornarono alla Cova De Iria, seguiti da una sessantina di curiosi; e ad essi la misteriosa Signora si mostrò nuovamente, precorsa dal solito lampo. Raccomandò caldamente la recita del Santo Rosario e insegnò questa bre-

ve preghiera, da intercalare alla fine di ogni posta: O mio Gesù, perdonate le nostre colpe, preservateci dal fuoco dell'inferno, e sollevate le anime del purgatorio, specialmente le più abbandonate. Poi confidò a ciascuno un segreto distinto, e disparve. I fanciulli tornarono a Fatima divulgando quanto avevano visto e udito. Così nella terza apparizione poterono essere circondati da ben cinquemila persone. L'inferno intanto fremeva. La stampa anticlericale iniziava una campagna serrata, negando l'intervento soprannaturale, e qualificando il fatto per un trucco speculativo. Risultato positivo: richiamare l'attenzione e l'interesse dell'intero Portogallo e adunare a Fatima, per la quarta apparizione, il numero non indifferente di oltre 15 mila fedeli. Ma è già mezzogiorno, e i veggenti non arrivano ancora. Che è avvenuto? Il sindaco, da buon anticlericale, li ha arrestati e sottoposti a interrogatori minacciosi e insidiosi. La prigionia dura tre giorni. Tuttavia l'attentato non impedì che l'apparizione non tornasse a sorridere a quell'immensa folla devota, anzi parecchi affermarono di aver visto sull'elce come una candida nube, che poi si elevò perdendosi nell'azzurro del cielo. Questa vista, e più la costanza dei fanciulli nell'affermare la verità dell'apparizione, fecero che il pubblico più non ne dubitasse, e che alla quinta del 13 Settembre, non v'era strada, non v'era sen-

tiero o scorciatoia nelle vicinanze di Fatima, che non rigurgitasse di gente. A mezzogiorno, si calcolavano presenti da venticinque a trentamila fedeli. Allora il sole comincia a perdere il suo splendore, e l'atmosfera si colora di pallore. Lucia ordina che si reciti il santo Rosario, tutti cadono in ginocchio, piangendo e pregando a voce alta. A un tratto: « Eccola che viene! » esclamò. Era la quinta udienza.

La celeste Signora aveva ordinato che perseverassero nella recita del Rosario e che il 13 del mese seguente, senza fallo, si trovassero lì a quell'ora, perchè avrebbe confermato con un prodigio la sua presenza fra gli uomini. Finalmente Lucia disse: « Eccola che parte.» Il sole riprese allora il suo colore e la folla si disperse.

Ma veniamo all'ultima grandiosa giornata. Il racconto dei pellegrini, la promessa d'un miracolo, il chiasso dei giornali liberali avevano suscitato una incredibile aspettazione. Il 13 Ottobre spuntò freddo e piovoso. Che importa? La popolazione accorse da vicino, da lontano, dalle province e dalla stessa Capitale, sino ad adunare attorno all'elce misteriosa ben 60.000 pellegrini. Una nube candida cala sull'elce salutata dal solito lampo. La Signora é discesa. Lucia le chiede: «Chi siete adunque? E che volete da noi?»

E l'Apparizione finalmente: « Sono la Vergine del Rosario. Vengo ad esortare i fedeli a mutar vita, a non of-

fendere più il Signore col peccato, a recitare il Santo Rosario, a far penitenza dei loro peccati.» Espresse infine il desiderio che fosse eretta in quel luogo una cappella, dove avrebbe esaudite le loro preghiere. Nel partire definitivamente dalla terra indicò col dito il sole: Lucia istintivamente tradusse quel gesto gridando: «Guardate il sole.» Spettacolo stupendo! Cessa all'istante la pioggia, si squarciano le nubi, e il disco solare, come luna d'argento, gira vertiginosamente su se stesso, lanciando fasci di luce gialla, verde, azzurra, viola, che colora le nubi, le rocce, gli alberi, la folla immensa. Si ferma un momento, riprende la sua danza, s'arresta di nuovo, la ricomincia per la terza volta. E la folla? Contemplato in silenzio quello spettacolo, ha la sensazione che il sole si stacchi dal firmamento e precipiti. Un grido immenso, formidabile traduce la meraviglia e il terrore di quella marea umana: Miracolo! miracolo! esclamano alcuni. Credo in Dio! urlano altri. Mio Dio, misericordia! piangono i più, caden-, do ginocchioni. Il miracolo è durato dieci minuti, constatato da settantamila spettatori di tutte le etá, di tutte le condizioni, di tutte le fedi, ed è osservato pure alla distanza di cinque e più chilometri, perciò non poteva essere spiegato per un effetto di suggestione, e non ostante che la stampa empia ci si fosse provata, restò viva e irremovibile nelle anime la fede in una misericordiosa e reale visita di Maria SS. alla dolorante famiglia umana. (Continua.)

Le indulgenze concesse per la visita al SS. Sacramento.

Con Lettera Apostolica in data 3 Giugno corrente anno, il S. Padre Pio XI, affin di eccitare sempre più i cuori all'amore verso Gesù Sacramentato, che dimora perpetuamente nei nostri Tabernacoli, si è degnato ampliare le sante indulgenze concesse per la visita al SS. Sacramento.

E le indulgenze sono queste:

- 1) Dieci anni, da lucrarsi per ogni visita recitando cinque Pater, Ave e Gloria, più un altro Pater, Ave e Gloria secondo l'intenzione del Sommo Pontefice;
- 2) Indulgenza plenaria da lucrarsi una volta la settimana da chi, confessandosi e comunicandosi, avrà fatto giornalmente la visita, per l'intera settimana, con le preghiere anzi dette.

Profittiamo copiosamente di questa generosità della S. Chiesa e per il nostro spirituale interesse e per consolazione del Cuore Eucaristico di Gesù, che ama vederci spesso attorno al suo trono d'amore.

Chiusura del Centenario Antoniano.

Se in tutto il mondo il VII Centenario Antoniano ha avuto splendido e vasto svolgimento, a Padova, dove riposano le ossa immortali del Santo, e all'Arcella, ove l'anima sua le depose, raggiunse un coronamento veramente storico.

La sera del 31 Maggio si chiudeva a Camposampiero il ciclo delle grandi manifestazioni Antoniane, cui la presenza di un Rappresentante del Pontefice, Sua Em. il Cardinale Lega, aveva conferito un lustro particolare. Bisogna ricorrere con l'immaginazione alle grandi assise Eucaristiche internazionali, per avere una idea dello spettacolo offerto da Padova in quei giorni: la parola è troppo povera per poterlo descrivere! Nè, d'altra parte, sarebbe opportuno, e tanto meno utile, il tentarlo in queste pagine che vedranno la luce ad oltre un mese di distanza. Rinunciamo pertanto a fare la cronaca degli avvenimenti, limitandoci a qualche impressione.

Sabato 28 Maggio Sua Eminenza il Cardinale Michele Lega, Prefetto della Congregazione dei Sacramenti e Legato di sua Santitá per le Celebrazioni centenarie Antoniane a Padova, ossequiato dalle Autorità civili ed ecclesiastiche convenute alla stazione, salutato coi più alti onori militari, lasciava Roma e in treno speciale iniziava, con i componenti la Missione Pontificia, il suo viaggio a Padova, il quale si svolse trionfalmente, con un crescendo meraviglioso, man mano che il treno si avvicinava alla terra veneta.

Dire dell'entusiasmo delle popolazioni, soprattutto di quella della cit-

tá del Santo, non è possibile, e quanto alle accoglienze ricevute da parte delle Autorità, diremo solo che furono in tutto veramente degne di chi in quella occasione rappresentava il Vicario di Cristo.

Dell'esultanza dei Padovani si rese felice interprete il Rev.mo Padre Tavani, Ministro Generale dei Minori Conventuali, aggiungendo come questi - che sette secoli or sono composero nell'urna venerata le Spoglie del loro più grande Confratello, e per settecento anni vegliarono amorosamente attorno alla sua tomba, testimoni e ministri delle sue grazie siano i primi, oggi, a partecipare al generale tripudio. Padre Tavani chiudeva il suo discorso protestando che i Frati Minori associeranno sempre il loro amore al Taumaturgo a quella che fu in ogni tempo gloria dell'Ordine: la piena, filiale devozione ed obbedienza al Romano Pontefice.

All'omaggio del Ministro rispose il Cardinale Legato, esprimendo la sua commozione nel trovarsi nella città del Santo, nell'insigne Basilica che è meta di tanti divoti pellegrinaggi, tra i membri di un Ordine che ha tante benemerenze, e ringraziando dal profondo dell'anima le Autorità e i cittadini che lo avevano accolto con così lusinghiere dimostrazioni.

Come dicemmo, non possiamo e non vogliamo seguire gli avvenimenti di quei giorni indimenticabili, ma due dobbiamo ricordarne: la processione del giorno 30 e il Pontificale del 31.

La processione fu d'una grandiosità insuperabile. Con le associazioni cattoliche, con gli istituti d'educazione, il Clero regolare e secolare e una folla innumerevole di fedeli, il Cardinale Legato e la Missione Pontificia, 27 Vescovi, oltre a quello di Padova; e il Ministro Generale con la Reliquia del Santo Mento recata a spalla sul prezioso reliquiario; e ad ogni passo, lungo il percorso della processione, un nuovo trionfo, nelle acclamazioni, nei fiori che piovevano dalle finestre e dai balconi, nella policromia dei vessili, nello splendore delle decorazioni!

E veniamo al pontificale. — All'Arcella, per la Messa del 31 Maggio, l'Eminentissimo Cardinale Legato giunse alle 8,30, accompagnato
dalla Missione Pontificia e dal Vescovo Diocesano, in un' automobile
scortata da carabinieri a cavallo in
alta uniforme. Alle 8,45 il corteo
imboccava il viale che dalla strada
provinciale conduce al Santuario,
lungo il quale migliaia di persone facevano ala. Spettacolo meraviglioso:
bambine biancovestite, fiori, canti
ed applausi senza fine.

L'interno del Santuario, alle porte del quale il Cardinale Legato venne ricevuto dal Ministro Generale dei Conventuali e dal Parroco dell'Arcella, era già affollato di fedeli, e la sacra funzione ebbe tosto inizio. Rinunciamo a parlarne: là, dove così vivo e potente è il ricordo del Santo, furono momenti di Paradiso.

Così, con la Messa all'Arcella e con la funzione, a sera, a Camposampiero, ebbe termine la quarta giornata ed ultima delle indimenticabili Feste Centenarie.

Congresso per le vocazioni sacerdotali a Tunisi.

Si è tenuto negli scorsi giorni il primo congresso tunisino per le vocazioni sacerdotali. L'iniziativa è stata coronata da un trionfale successo e segnerà certamente un risveglio di preghiere e di sante attività per favorire nella gioventù e mantenere la più bella ed elevata delle vocazioni, quella del sacerdozio. La preghiera di cinquemila, tra bambini e bambine, nel loro costume di crociati dell'Eucarestia, ha costituito una delle manifestazioni più belle e commoventi. Questi bambini hanno promesso di continuare la loro preghiera e hanno deciso di offrire un calice a quello di loro che per il primo celebrerà la santa Messa. Pensiero gentile e significativo.

Alle riunioni di studio hanno partecipato numerosi congressisti.

Sono state rappresentate e discusse varie relazioni sulle vocazioni sacerdotali in Tunisia, sulle vocazioni nell'insegnamento, sulla storia del reclutamento sacerdotale in Francia dal 1900 ad oggi, sulla missione della madre, l'opera delle associazioni femminili e del clero per le vocazioni. Nell'ultima seduta è stata esposta la missione del sacerdote nella città e i suoi rapporti con gli ambienti intellettuali.

Ognuna delle giornate si è chiusa in cattedrale con una funzione religiosa.

S. E. Mons. Lemaître, Arcivescovo di Cartagine e Primate d'Africa, ha celebrato un pontificale solenne.

Nella funzione di chiusura in cattedrale l'Arcivescovo ha espresso la sua soddisfazione per la riuscita del congresso e formulato i suoi voti per l'attuazione pratica dei propositi così entusiasticamente manifestati.

Importante conversione.

Nei giorni scorsi, a Roma, è stato ricevuto nella Santa Chiesa Cattolica un illustre e dotto pastore protestante di Londra, il Dott. William Edwin Orchard.

La sua conversione è certamente una delle più notevoli di questi ultimi decenni, ed è tale da suscitare la più grande impressione, specie tra i suoi ex correligionari e in tutti gli ambienti religiosi ed intellettuali inglesi.

Sua speciale prerogativa era l'oratoria sacra. Egli era ritenuto come il più fecondo e fine oratore di Londra. I suoi discorsi, potenti per dottrina e per dialettica, esercitavano un grande fascino su tutti gli ascoltatori. William Orchard aveva il grado di dottore in teologia dell'università di Londra, grado che è ritenuto una delle lauree accademiche più difficili a conseguirsi in Inghilterra.

Ma tutte queste belle qualitá e doti sono state provvidenzialmente superate dalla pronta e generosa risposta dell'Orchard alla chiamata della grazia divina.

Un giorno egli sentí che la vera Chiesa, ove è la verità e la salvezza, è quella che ascolta il magistero infallibile del Successore di Pietro, e con grande prontezza si accinse a formare la sua istruzione religiosa cattolica.

Per perfezionarsi nel grave e sublime compito egli venne, or è qualche mese, a Roma, ove é vissuto ritiratissimo, ospite di un caro amico, anch'egli convertito e fervente cattolico, e si affidó alle cure del P. Mc Garrigle S. J. del Pontificio Istituto Orientale.

Durante il travaglio del suo spirito, prima di giungere al porto della salvezza, molti amici, ai quali egli si era confidato, scrissero al Dott. Orchard esponendogli i consueti attacchi ed argomenti contro la Chiesa Cattolica; ma essi non fecero che acuire sempre più in lui il desiderio di appartenere alla vera comunione fondata da Gesù Cristo.

La cerimonia dell'abiura è avvenuta, nella più raccolta intimità, il 2 giugno, alla Cappella del Pontificio Istituto Orientale, nelle mani dello stesso P. Mc Garrigle. Assisteva alla cerimonia l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Duchemin, Rettore del Colleggio Beda.

Venerdì, festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, il neo cattolico si accostava per la prima volta alla sacra Mensa Eucaristica.

Tra le numerose felicitazioni a lui pervenute nella fausta e consolantissima circostanza, è un affettuoso e paterno telegramma augurale di Sua Eminenza il Cardinale Bourne, arcivescovo di Westminster, che di tutto cuore saluta l'ingresso nella vera Chiesa di un'anima così volenterosa e desiderosa di lavorare per la maggior gloria di Dio.

Il clero indigeno.

Conviene far nostro un voto di suprema importanza, che nel cuore del S. Padre e di tutti che amano gl'interessi di Gesù Cristo occupa un posto d'onore, e prestare alla sua realizzazione l'umile cotributo della nostra preghiera rogazionista.

La natura del Clero indigeno, ha detto ultimamente S. E. Mons. Salotti, scaturisce dalla natura stessa del Cristianesimo che è cattolica, cioè universale: esso intende i bisogni di tutte le anime, di tutti i popoli e vi provvede con l'apostolato. Ci vogliono dunque sacerdoti, parroci, Vescovi e una gerarchia normale fondata in maniera stabile e permanente.

La stabilità si ha con la gerarchia

indigena, perchè nelle varie vicende il clero locale rimane sul posto, e, se è esiliato e proscritto, non perde i contatti col suo popolo.

Il cristianesimo conquistando i corpi tende a conquistare le anime. E' l'anima dei popoli che deve essere cattolica e non lo sarà mai interamente finchè non sia in grado di fornire gli elementi sufficienti per la sua vita religiosa. Se non darà vocazioni ecclesiastiche, nè preti, nè Vescovi, non può dirsi che l'anima di quel popolo siaguadagnata interamente alla chiesa. Inoltre, i popoli divenuti cristiani acquistano il diritto naturale e legittimo di partecipare a tutti i sacramenti istituiti da Cristo e di esserne anche i ministri. Tale esigenza rampolla dalla natura del cristianesimo quale fu intesa e praticata dai primi Apostoli, che, dopo aver predicato e convertito, imponevano le mani sui convertiti più eletti e di quei cooperatori locali facevano Sacerdoti e Vescovi; e quando lasciavano quel popolo per portare altrove la luce del Vangelo, avevano così provveduto alla stabilitá della chiesa da essi fondata. Così fecero in segnito i missionari, che partendo dai loro cenobi o penetrando nelle regioni più inospiti, dopo avere costituite le comunità cristiane, sceglievano sul posto valorosi collaboratori, i quali conducevano a termine l'impresa del cristianesimo.

La quale necessità appare più evidente quando si considera la deficienza delle vocazioni in quelle terre cattoliche, che in altri tempi fornivano un maggior contingente di missionari e i crescenti loro bisogni spirituali.

Inoltre il clero indigeno resiste meglio al clima e vive più a lungo, e la sua opera evangelizzatrice si rende anche più efficace, non solo perchè non guardata con sospetto e diffidenza, ma anche perchè guidata da migliore conoscenza delle indoli diverse dei popoli, dai loro più urgenti bisogni.

Queste ragioni hanno suggerito da secoli una intensa azione pro clero indigeno, alla quale vanno legati nomi di zelanti Pontefici e di uomini apostolici. La Congregazione di *Propaganda Fide* nei suoi tre secoli di esistenza ha inteso questa necessità e l'ha fatto sentire nei suoi decreti.

Sotto Urbano VIII emanava un importantissimo decreto sulla educazione di un clero indigeno nelle missioni, ed insisteva poi energicamente presso Innocenzo X, perchè fossero preparati sacerdoti e Vescovi indigeni nell'Asia Settentrionale. Di valore supremo nella storia delle missioni sono la Maximum illud di Benedetto XV e la Rerum Ecclesiæ di Pio XI, che può chiamarsi la magna Charta della nuova organizzazione missionaria, e il più bel monumento che sia stato scolpito in onore del clero indigeno.

La ragionevolezza di questa iniziativa viene confermata dalla corrispondenza degli elementi indigeni ai fini della Chiesa, la quale è documentata dal numero e dalla nobiltà dei suoi martiri gloriosi. Il primo seminario che fu fondato in terra di missionari, nel Siam, e che accolse chierici dalla Cocincina, dal Tonchino, dalla Cina, dall'India e dal Giappone, può vantarsi di aver dato alla chiesa più di cento preti martiri. E l'Africa nera, irradiata dal sacrificio dei martiri dell'Uganda, era stata nobilitata dalle torture e dal sacrificio di un prete indigene, Abba Ghebre Micael, che oggi veneriamo sugli altari.

Il Signore l'ha benedetto dal Cielo, sicchè pari alle cure oggi germogliano risultati lusinghieri. E le statistiche offerte da Mons. Salotti intorno allo stato attuale del Clero indigeno sono veramente elequenti. Nella sola Cina, di fronte a 2084 Missionari, si hanno 1433 preti indigeni; e nell'Indocina 368 Missionari lavorano accanto a 1199 preti indigeni. Nel Giappone vi sono 68 preti e un vescovo indigeno residente a Nagasaki, che coadiuvano l'opera di 240 Missionari, un Arcivescovo e tre Vescovi. Nel Congo Belga l'opera di evangelizzazione è compiuta da 671 sacerdoti, da 687 suore, da 384 fratelli europei, a cui si aggiungono 26 sacerdoti, 44 suore, 14 fratelli indigeni. Qui pure particolari premure si spendono per la formazione del clero indigeno. I piccoli seminari si moltiplicano di numero e si popolano di aspiranti al sacerdozio in modo assai consolante. Si contano 11 seminari minori con 673 allievi e 4 seminari maggiori intervicariali con 95 seminaristi. La delegazione apostolica si sta

attivando unitamente ai Vicari apostolici della organizzazione di questi 4 seminari intervicariali per gli studi della filosofia e teologia secondo le norme della santa Congregazione di Propaganda. Il più fiorente è oggi quello del Ruanda.

Un movimento notevolissimo ha avuto quest'opera in Cina per mezzo del Delegato Apostolico Mons. Costantini. Nello scorso maggio la S. Congregazione di Propaganda concedeva la richiesta autorizzazione per erigere un nuovo seminario regionale, che servisse ai tre Vicariati di Suanbwafu, Fonyang e Vihsien, affidandone la direzione al clero indigeno cinese. L'inaugurazione fu fatta il Iº Ottobre e il seminario conta attualmente 29 studenti di filosofia e 19 di teologia. Nell'anno prossimo ne entreranno altri 27, per cui già si trova in quella che il Delegato Apostolico chiamò felicissima necessità di provvedere ad ampliamenti. Il 30 Ottobre, festa di Cristo Re, veniva solennemente inaugurato anche il seminario regionale di Kaifeng. La direzione è affidata al P. Luigi Negara delle Missioni estere di Milano. Il seminario conta ora un totale di 60 alunni delle due classi superiori del Ginnasio, del liceo e del corso teologico; ma ne può contenere 200, ed è da auspicarci sia presto al completo.

Le missioni cattoliche di Hanchino e di Shanchai offrono dati lusinghieri. Sono affidate ai PP. Gesuiti della provincia di Parigi, che vi si trovano in numero di 124 Padri, di cui 21 Cinesi; cinesi sono pure 16 dei 36 coadiutori. Esercitano pure il loro ministero 64 Sacerdoti indigeni; vi sono 323 suore cinesi, appartenenti a 6 Congregazioni straniere, alle quali si aggiunge la Congregazione diocesana delle Vergini della Presentazione, che conta 121 religiose. I seminaristi indigeni sono 27 nel seminario maggiore e 19 nel minore.

È pure importante la preparazione del Clero indigeno a Roma, presso il Collegio Urbano, che raccoglie una eletta schiera di giovani appartenenti a più di 30 nazionalità.

Anche l'Abazia di Casamari ha aperto un collegio etiopico, ed educa già eletti germogli destinati a propagare nella loro terra natia il monachismo cattolico, per il quale hanno disposizioni eccezionali.

Davanti a tanta fioritura di speranze e di opere, non possiamo non ringraziare Iddio. Ma poichè l'incremento viene dall'alto ed è la grazia di Dio quella che consuma ogni opera buona, occorre che con maggior fervore ed entusiasmo l'impetriamo con la preghiera, alla quale Gesù benedetto legò i destini del sacerdozio cattolico.

Avremo anche noi merito nella lieta mietitura della mistica messe pei granai dei cieli.

I Sacerdoti nella Cecoslovacchia

Si constata con soddisfazione che il numero delle vocazioni sacerdotali si accresce incessantemente nella Cecoslovacchia. Il numero dei seminaristi è particolarmente aumentato quest'anno nel gran seminario di Olomouc (Moravia). Questo istituto infatti ha superato di molto il suo livello numerico d'ante guerra. Nella stessa Praga, ove la crisi delle vocazioni si faceva già sentire prima del 1914, ora si può constatare un miglioramento; il gran seminario conta per gli anni 1932-33, 118 seminaristi. E' da notarsi che sono i seminaristi cechi che nuovamente hanno la superiorità numerica, mentre negli anni che seguirono la guerra la situazione era inversa, poichè le vocazioni mancavano sopratutto fra i cechi.

CHE UOMO!

C'è un uomo malconosciuto, venerabile, venerato da pochi, disprezzato da troppi il qualenon viven è opera come gli altri.

Minimissimo fra i minimi, e tuttavia grandissimo. E può condannare e assolvere perfino i re. Aveva una famiglia: l'ha abbandonata. Poteva essere padre secondo la carne: non volle. Lo è invece, senza aver generato figli, in modo più puro, più alto, più nobile, più fecondo. Incatenati i sensi, rigenera le anime, con la parola, con i segni, con riti, con una forza - luce che gli vien dall'alto.

E' padre - e insieme maestro, fratello e servo - d'una comunità di famiglie. Per essa prega, in particolare, ogni giorno; e prega ogni giorno per tutti i vivi e per tutti i morti. Ha le chiavi della porta della salvezza: apre e chiude, e nel cielo si ratifica ciò che fa.

Ma questo è nulla. Sol che pronunzi alcune parole misteriose, in una lingua morta, schiere d'angeli s'inginocchiano invisibilmente intorno a lui e Dio stesso si fa prigioniero nelle sue mani.

Quest'uomo è il prete cattolico, la più grande luce di questo mondo.

GIULIOTTI

NELLE NOSTRE CASE

Oria — Casa Maschile

FESTA DI S. LUIGI

Fu celebrata anche quest'anno con santo entusiasmo dai nostri ragazzi, con la bella novità delle pratiche delle sei domeniche, come, vivente il Padre, era stata introdotta nella nostra Casa Madre. In ciascuna domenica perció il R. P. Tusino, adunatili nella nostra Cappella, li trattenne brevemente per una pia lettura aloisiana e per un ossequio al Santo.

Nel dí della festa toccò al R. P. Levi,

prefetto dell'Orfanotrofio, cantare la S. Messa e fare il panegirico, che riuscì un inno fervoroso alla vita innocente e penitente, ugualmente ammirabili in S. Luigi.

Per la sera i ragazzetti erano in attesa di un'altra funzioneina: la promozione ai vari gradi della Congregazione dei Luigini Figli di Maria Immacolata, per cui parecchi avevano avanzato domanda. Le promozioni difatti si svolsero e nella comune soddisfazione e il desiderio di vederle in avvenire più numerose. Le belle parole del P. Tusino, mentre valsero per tutti un invitoall'imitazione dell'Angelico Santo, furono per i neo-aspiranti, Luigini e Figli di Maria Immacolata una nuova promessa della sua preziosa protezione.

Quindi si svolse la devota processione dell'immagine del Santo per la nostra Casa tra le preci e i canti.

Non mancarono, dopo cena, i tradizionali fuochi pirotecnici... amena allegria dei ragazzi, che potrebbero esser simbolo di quella fiamma di fervore, che la cara festa aveva lasciato nelle loro anime.

COLLAUDO DELL'ORGANO

Abbiamo piu volte accennato ai restauri della nostra Chiesa. Non vi era chi non ne riconoscesse l'estremo bisogno, dal pavimento di purissima terracotta all'altare di tufo genuino, dalle pareti tinte o macchiate di un certo colore, che voleva essere una fedele imitazione di quello del saio francescano, al coro pensile, che lungi dall'elevare lo spirito, l'opprimeva con la sua pesantezza.

Principiati nel Marzo 1929, nello scorso giugno erano quasi al termine: internamente l'edificio aveva preso slancio, due nuove navate gli conferivano maggiore ampiezza, al posto della terracotta, luccicavano per gran tratto sul pavimento lastre di pietra di Trani, incorniciate da un ampio rettangolo di verde di Calabria; tre altari di marmo attendevano il supremo onore del divin Sacrificio, e al luogo del coro mastodontico si stendeva la nuova cantoria, piú snella e più elevata; e sulla cantoria, l'organo, il grande organo, che nell'artistica cassa gotica, lavoro dei fratelli Candida, maestri in questo Orfanotrofio, pareva trattenesse impaziente la sua voce poderosa.

È opera della Ditta Fratelli Migliorini di Roma, quella che costruí l'organo della Parrocchia S. Anna nella città del Vaticano e che il S. Padre, presente all'inaugurazione di esso, elogiò con dire che la ditta Migliorini non ha in che migliorare.

Magistralmente intonato allo sviluppo

dell'arte organaria e alle esigenze della santa Liturgia, completo e ben marcato nei singoli registri, dal flautino di 2 piedi ai poderosi registri di 16, raccoglie alla devozione e invita alla preghiera con la combinazione dei registri dolci, fa fremere coi ripieni, e quando si dà fiato alle sue 1669 canne, è un popolo che prega, che acclama, ch, grida al cielo e all'intimo del cuore.

L'organo ha due tastiere di 62 note ciascuna (Do - do) ed un pedale di 30 (Do - fa) coi seguenti registri: I° tastiera o grande organo: Principali con un numero complessivo di canne 178; Dulciana 8 con caune 61; Flauto 8 con 61; Ottava con 61; ripieno di 5 file con 305; Trombe con 61.

Seconda tastiera (organo espressivo): Principalino con 61 canne; bordone con 61; viola gamba con 61; Salizionale con 61; flauto 4 con 61; voce celeste con 49; Concerto viole con 109; Pienino con 163; Oboe con 61; Voce Corale con 49; flautino con 61. Pedaliera: Contrabasso con 30; Basso con 30; Bordone 16 con 30; Bordone 8 con 30. Complessivamente si hanno: 23 registri reali, dei quali 3 di 16 piedi, 15 di 8, 2 di 4, 1 di 2: 2 ripieni, uno di 5 file, e l'altro di 3, nonchè un concerto di viole di 3 file. Il totale delle canne, come abbiamo detto, ammonta a 1669 e ve ne sono di legno, di stagno, di tigrè, di zingo, di lega, con una varietà di grande effetto, e con un ripieno ben nutrito e poderoso, secondo le migliori tradizioni italiane. La tastiera e i registri sono collocati sopra un elegante mobile (consolle) in scelto legno di quercia prospiciente l'altare. I registri e gli accoppiamenti sono comandati da placchette a bilico, come pure gli annullatori delle trombe e dell'oboe; la combinazione libera avviene per mezzo di tastini collocati sopra le placchette dei registri, per le combinazioni preparate abbiamo 5 pistoncini sotto la prima tastiera, e 5 sotto la seconda; un pistoncino v'è pure per la combinazione libera generale e 2 per il pedale automatico. Vi sono pure 2 staffe: crèscendo ed espressione. La trasmissione a sistema pneumatico tubolare prontissima; la manticeria a lanterna viene alimentata da uno speciale ventilatore elettrico silenzioso, con la riserva di pompe da azionarsi anche a mano.

Il collaudo dell'organo, secondo il contratto, sarebbe dovuto avvenire nel dí delle Palme 1931. Ma per cause note solo al ministero degl'interni e probabilmente a quello delle finanze, il materiale giunse soltanto nello scorso novembre, ossia, parecchi mesi dopo. Sicchè esso non potè avvenire prima del 23 giugno 1932, e, ad eseguirlo, furono invitati i RR. PP. Giuseppe Matarrese dei Frati Minori e Vincenzo Martucci Passionista, persone che vivono di siffatte cose. Fatte le debite verifiche, si volle, com'è di rito, un trattenimento, e sopratutto la benedizione; funzione, che fu compiuta in una sfera che diremmo familiare se non fosse stata onorata dalla venerata presenza di S. E. R.ma Mons. Vescovo, del Rmo Capitolo Cattedrale, del venerabile Seminario, dei RR. Signori della Missione, nonchè di parecchi PP. Passionisti venuti dai vicini ritiri, e da pochi amici e, manco a dirlo, dal Signor Giuseppe Migliorini, il costruttore dell'organo, nel cui volto leggevamo la piena soddisfazione per l'opera riuscitissima. La benedizione fu impartita da S. E. R.ma assistita dai nostri Padri. Tutti intanto erano in aspettativa, desiderosi di raccogliere le prime onde,

Difatti l'organo fu toccato per alcune esecuzioni scelte a dare l'idea del valore dei singoli registri e dell'assieme. E veramente fu degno dello strumento e degli esimi organisti.

La maestà delle trombe, la flessibilità dei flauti, il coro delle voci umane, la forza dei contrabassi riuscirono a rendere a tutti i sentimenti dell' anima la nota corrispondente: la preghiera umile e secreta, l'elevazione nell'estasi, i bollori di una passione vemente, il giubilo, il trionfo, la trepidazione, la quiete, conquistarono rapidamen-

te il nostro spirito in quel concerto, ora agitandolo come in turbine fremente, ora prostrandolo in una nenia dolorosa, ora inebriandolo in un idillio campestre mirabilmente alimentato da un concerto di pifferi e dalla voce patetica di un pastore solitario. Benedetta la musica, che sa parlare così fortemente al cuore!

Ma essendo il Padre Vincenzo anche una bellissimo tenore, ci procurò la soddisfazione di constatare l'effetto dello strumento nell'accompagnamento, con una laude alla SS. Vergine. Cantò anche una Salve il suo confratello P. Dionisio: bella, bella, bella!

Ma, purtroppo, come tutte le cose di questo mondo, anche questo soave trattenimento ebbe la sua fine. Ma mentre ci lasciava nell'anima il desiderio di potere rivivere quelle due ore graditissime, ci rendeva laconsolazione di avere consacrato al Signore un'opera tanto bella e tanto bene riuscita.

FESTA DEL 1º LUGLIO

Anche quest'anno abbiamo tributato a Gesù Sacramentato la tradizionale festicciola annua, sospinti dalla speranza nuova che il titolo di Divino Provveditore ci infondeva. Adornato nel miglior modo l'oratorio provvisorio, tra ampie ghirlande difiori abbiamo innalzato un trono modesto col desiderio di apprestarglielo quanto prima meno indegno nella chiesa restaurata. Al solito, vi fu la S. Messa con colloquio della Rm. P. Palma, e per tutto il giorno l'adorazione ininterrotta delle due comunità: anche il popolo quel giorno si unì devotamente a noi attorno a Gesù. La conclusione della festa fu ai 4 d'agosto, nell'intimità di famiglia, dato le speciali condizioni locali.

In seguito alla declamazione e il canto degli inni e la recita dei discorsetti tradizionali, si volle tributare a Gesù nostro Ospite divino anche l'omaggio della scena: cose minuscole; ma furon le cose di cui. eravamo capaci.

Trani — Casa Maschile ... IL MESE DI MAGGIO

L'abbiamo celebrato con fervore. Senza fare le solite descrizioni, la statua della Madonnastava in cappella come una visione.

Ogni sera, dopo il rosario e l'inno d'introduzione, il P. Appi si trovò costretto a dire quattro parole: un vero e proprio discorsetto insomma. E dopo cantavamo le litanie, di cui tante ci sono rimaste soavissime, benchè ce ne fu una compassionevole per le strimpellate del sonatore.

Internamente il mese ci riuscì molto simpatico. Ogni giorno nello studio vibrava la voce d'un nuovo oratore. Bisognava sentire la parola eloquente, le scelte frasi, i tanti plagi, i polisindeti opportuni e importuni, e i tanti controversi anacoluti. In tutti però, e questo importa, parlava un cuore pieno di amore a Maria e certuni meritarono duplice ovazione. Bravi ragazzi! La Madonna, certo, avrà gradito quei vostri discorsetti... Chi sa se un di non diverrete predicatori "ex professo,, della nostra cara Madonna!

E qui permettete notare una cosa, che, se avrà dell'umoristico, dirà tuttavia il vostro lavoro. La cosa, breve breve, è questa: in tutti i sermoncini diluviavano le citazioni: dice questo... dice quell'altro.... Benissimo. Ma la frequente ripetizione di alcuni nomi doveva per forza inclinarci le labbra al sorriso. Per esempio: "dice il dotto Gersone...; dice l'abate Cristiano...; narra il Menologio dei Cistercensi...; racconta l'abate Pambo...; l'abate Panunzio...; il pio Teofilatto..." e chi ne ha più ne metta.

Dopo il sermoneino veniva sorteggiato il fioretto dal P. Santoro. Nel prepararli egli aveva saputo accoppiare la parte di rinunzia, che deve formare il pane della nostra vita, a la parte a tutti interessante, riguardo il progresso dell'Opera.

L'ultimo di si fece l'offerta dei cuori. Il P. Appi s'immortalò nel fervorino di chiusura; si benedissero gli abitini del Carmine, che vennero distribuiti come ricordo. E il P. Santoro ce ne volle poi dare anche

un altro, ch'è più bello non dire, e se non fu una rarità, (noi religiosi non ce la possiamo permettere), fu se non altro un nuovo segno del suo affetto per noi.

S. LUIGI.

Omettendo la cronaca delle feste antoniane inserita nel Periodico, parleremo un poco della festa di S. Luigi, che ha avuto un carattere speciale per la proclamazione a Prefetto d'ordine di questa casa. La mattina del 21 ci stringemmo intorno alla nuova statua dell'Angelico Giovane, regalataci dalla Casa di Roma. Nella Messa solenne il P. Santoro illustrò con fervore la vita del Santo, fermandosi specialmente sul significato della proclamazione. "Per essa, egli conchiuse, noi intendiamo assumere col Santo un impegno: da parte nostra, di non demeritare mai col peccato la sua protezione; da parte sua, di vegliare sulla casa e su tutti i suoi abitanti,.

Durante il giorno gli si prepara frattanto il posto d'onore, nel corridoio superiore. Nel pomeriggio si svolge la processione, che parte dalla cappella e sfila subito per l'ampio giardino. Su di un rialzo ci attende già l'oratore, un aspirantino, mentre dal loro portone escono a sentirlo la frotta vivace dei bambini. Poi si prosegue cantando e gridando gli evviva. Si gira intorno all'Istituto e si giunge alla scalinata d'ingresso, dove ci attende un secondo oratore. Quindi si entra, incominciandosi così la prima solenne visita di S. Luigi pei nostri locali. Sopra l'attende il suo trono, che rimarrà sempre così. Egli poggia su di una gentile consolle, con un fondo di seta increspata, cui d'intorno è un drappo stellato, e sul suo capo piove in abbondanza la luce delle lampadine; a destra e a sinistra del Santo teneri calici, come turiboli, esalano profumi, e, davanti, la tovaglia porta in ricamo questa preghiera: "O Gloria iuvenum, bonitatem et disciplinam et scientiam doce nos: O Gloria dei giovani, insegnaci la bontà, la disciplina e la scienza". E più avanti ancora, ma intimamente più stretti, gli sorridono occhi scintillanti, gli parlano cuori, che bevono la purezza nel solo mirarlo. Il P. Santoro, come sempre quando il momento lo richiede, con parole commoventi prepara gli animi alla vicina proclamazione. C'inginocchiamo tutti, ed egli legge la formula, proclama ufficialmente S. Luigi Prefetto d'ordine della Scuola Apostolica di Villa S. Maria. La sua vigilanza viene dovunque invocata: nei dormitori, dove, nel silenzio notturno, dovremo quasi sentire il lieve fruscio del suo arrivo; nello studio e nelle officine, dovunque.

La preghiera fu conchiusa da entusiasti evviva e battimani. Segul un discorsetto francese, un dialogo, un inno latino, e altri canti e altri evviva.

E ora a noi saperci custodire degni di questo Santo. Chi viene la prima volta in questa Casa, deve provare una bella impressione, sentendo ripetere per la scala tre o quattro volte: Sante Aloysi, ora pro nobis! Sono le varie camerate, che, passando, satutano il loro Protettore. Sembra che una gara inconscia serpeggi tra esse a chi dica più forte. Che piuttosto questa gara regni sempre su le virtú di Lui, e specialmente su la innocenza e la osservanza disciplinare.

O S. Luigi, Prefetto d'ordine di questa Casa, custodisci Tu tanti nostri cari: se sono ignari del mondo, mantienili in questa innocenza; se da lontano ne presentono il fango e tremano, rendili forti e rasserenali col candore che promana dalle tue sembianze.

IL 28 AGOSTO

Il 28 Agosto fu trascorso da noi a Barletta. Vi accorremmo per assistere alla consacrazione d'un Vescovo, e propriamente di Mons. Dell'Aquila, Penitenziere di quella Cattedrale, eletto Prelato di Altamura e Acquaviva. La mattina partimmo quando ancora il sole dormiva dietro il mare, e lo vedemmo sorgere da esso con quel roseo fulgore che incanta. Giungemmo a Barlet-

ta verso le sette. Alla Parrocchia della S. Famiglia ci attendeva il parroco, Don Sabino Cassatella, che intimamente conoscevamo. Celebró e ci comunicò, applicando per noi la S. Messa, e all'Evangelo rivolse affettuose parole a noi e alla nostra Opera. Ci accompagnó poi al suo Istituto di S. Teresa e lí, in una stanza allietata da molte bandierine tricolori, prendemmo qualche cosa. Ne uscimmo quasi scappando, temendo di non trovar più posti nella Cattedrale. All'ingresso stavano due Carabinieri con tanto d'uniforme. Ci fermammo, ma uno dei due si fece avanti dicendo: « Favoriscano ». « Grazie » e vi entrammo senz'altro: il tempio rigurgitava di folla. I ragazzi (andavano avanti i piccoli e a questo hanno una vocazione straordinaria...) cominciarono a lavorare di teste e di mani senza tante cerimonie. « Avanti! i Seminaristi di Trani devono passare avanti! », diceva qualche signora. Seminaristi o no, noi volevamo passare lo stesso. Giungemmo cosí a una parte vuota. Ma che ne facevamo? Ci trovavamo dietro l'altare maggiore, dove poteva contentarsi solo l'udito, ma non la vista. In ogni modo cominciammo a penetrare tra gli uomini assiepati a sinistra. Entra e entra, ci trovammo senza quasi accorgercene sui gradini laterali del presbiterio. I piccoli anzi si spinsero fin sopra e ogni tanto si ponevano addirittura in mezzo. La funzione s'era giá parecchio inoltrata. Consacravano l'Arcivescovo di Trani, l'Arcivescovo di Salerno, Mons. Monterisi, barlettano, e il Vescovo di Molfetta, Mons. Gioia. Se si resta rapiti nell'assistere a una ordinazione sacerdotale, tanto più lo si deve nel vedere una consacrazione episcopale. E infatti in questa sono incluse quasi tutte le cerimonie della prima e aggiunte molte altre, che le danno una maestá davvero ieratica. Tutti gli occhi si erano spalancati sul consacrando Mons. Dell'Aquila. I ragazzi domandavano: « Che significano quei bariletti di vino? E quel capo fasciato? E quelle mani

legate? » Fu grande il vocio quando egli venne rivestito delle insegne episcopali, quando ricevette l'anello, il pastorale, la mitra: vocio, che giunse a un vero delirio, quando il novello Vescovo, pontificalmente vestito, cominciò a discendere dall'altare per attraversare la chiesa. I nostri scoiattoli furono tra i primi a baciargli l'anello furtivamente. Quando poi si assise al faldistorio, avvenne un parapiglia. Per baciare l'anello, fecero passare avanti i molti forestieri. E noi: « Permesso! Permesso! » - « Sì, state freschi! » - « Permesso, noi siamo venuti apposta da Trani a piedi!», dicevano alcuni senza tanta esagerazione. « A piedi? Passate, fate passare: questi son venuti apposta a piedi da Trani: permesso! » rispondevano altri sconosciuti. E cosí, a via di gomiti e teste, sfilammo tutti dinnanzi al novello Eletto. Poi ci sparpagliammo appresso a Mons. Leo e a Mons. Gioia, il quale sta sempre allegro (lo conoscevamo già da prima). Quando egli si vide avanti una baraonda di ragazzi, alzò le due braccia in alto come Mosè dicendo: « Le mani si consumano » . « Eccellenza, almeno a uno solo per tutti!», scappò a uno. Allora abbassò un braccio, Dalla Cattedrale sfilammo a S. Teresa, dove allegramente vennero smaltiti piatti di frutta e ogni ben di Dio. Molta roba ci offri anche Don Cassatella, oltre i rinfreschi del pomeriggio. Ci divertí un mondo il trattenimento d'un caro giovane, un tal D'Amato, alunno dei Missionari della Consolata. Verso le 4 ci recammo all'Oratorio di Don Raffaele Dimiccoli, nostro confessore straordinario.

E' noto l'immenso bene che sta facendo questo sacerdote alla sua Barletta con l'Oratorio di S. Filippo. In quel giorno festeggiava l'ottavo anniversario della sua fondazione, benedicendo una bella statua del S. Cuore. Vi aveva invitato Mons. Monterisi, e voleva presenti anche noi. Non potemmo rifiutare. Le ore, che trascorremmo cola, furono una delizia davvero. Stando

in mezzo a centinaia di cari bambini che gridano, che cantano, che batton le mani, con quella vivezza e spontaneitá propria. uno si sente anche lui bambino e gli pare di rivivere l'infanzia lontana. Era bello quando, dopo qualche dialogo, questi frugolini battevan le mani freneticamente, e il Direttore faceva loro segni che la finissero, mentre l'Arcivescovo, alzatosi e sollevato il braccio, faceva segni che continuassero più forte: allora era un muoversi di teste, di bocche, di mani, di piedi, e all'opera erano aiutati anche dai nostri ragazzi. Parecchi di quelli che comparivano alla ribalta, erano giá delle nostre vocazioni, e quando ognuno di loro scendeva: « Questo verrá da noi, Eccellenza! » dicevamo. « Ah! sì? Bravo ». — « Questo pure!» - « Bene, bene ». - « E questo anche! » - « Eh, state spopolando Barletta! » rispondeva ridendo il buon Arcivescovo. Verso la fine egli si alzò e rivolse poche e allegre parole a cotesti monelli, conchindendo cosí: « Sapete il fatto di Tobia? » I bambini fecero cenno di no. « Dopo ve lo farete contare dal Direttore, chè io non ho tempo. Ma state attenti a quel che vi dico: Tobia si salvò perchè seguí e obbedí all'Angelo S. Raffaele, che l'accompagnava. Anche voi avete un angelo, che vi guida: è Don Raffaele. Se volete salvarvi, seguite Don Raffaele; se volete mantenervi puri e buoni, seguite il vostro angelo, obbedite a Don Raffaele!; se volete essere felici per tutta la vita, fate quel che vi dice il vostro direttore e padre, Don Raffaele! »

Appena potemmo, uscimmo frettolosi; fuori città ci vennero incontro le succursali delle nostre gambe, e giungemmo acasa oltre le 11 di sera.

##

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile.

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.